

Berlusconi torna alla carica: niente par condicio

«Modifiche subito dopo la riforma elettorale»
E attacca il presidente Ciampi anche sull'Euro

di Natalia Lombardo / Roma

SILVIO CI PROVA ANCORA Dopo aver ricevuto il no dell'Udc sulla par condicio, Berlusconi torna all'attacco: «Cambierò la legge "impar condicio" dopo aver approvato la legge elettorale». L'Udc è contraria; An è tentata ma non vuole fare regali a Forza Italia.

Perché nel partito di Fini monta la rabbia sulla gestione della Rai berlusconiana, su FI e, soprattutto, sul direttore generale Meocci. Nel doppio vertice di mercoledì il premier è stato bloccato dal segretario Udc, Lorenzo Cesa, in accordo con Pierferdinando Casini: «La par condicio è un capitolo chiuso». Ma ieri Berlusconi lo riapre da solo, non parlando con gli alleati ma

conversando coi giornalisti che devono stazionare sotto Palazzo Grazioli: dopo la legge elettorale si dovrà rivedere il modo di comunicare agli italiani le cose che abbiamo fatto al governo», quindi far parlare solo lui cambiando la «impar condicio», perché, argomenta il premier: «Non è giusto che un partito come FI che nel 2001 ha avuto quasi il 30% dei voti possa avere in tv lo stesso spazio di un partito che si presenta con un nuovo simbolo e per la prima volta», una cosa «contraria a ciò che succede nelle democrazie occidentali». Il radicale Capezzone fa notare che, con questo metodo, «nel 1994 un partito nuovo come FI avrebbe avuto mi-

nuti zero in tv». Dal premier un avvertimento alla Nuova Dc di Rondini dopo che gli ha aperto le porte della Casa? Nel mirino di Berlusconi c'è Casini, una delle altre «due punte» che mirano alla leadership del centrodestra, vero oggetto della contesa. Solo «boutade» le scaramucce sul leader, ma Berlusconi avverte Casini e Fini: usino «toni moderati», va bene l'attacco a tre punte, ma ricordiamo che «i voti dobbiamo toglierli dall'altra parte». Quanto a lui, Silvio, altro che stanco come dice mamma Rosa «preoccupata perché mi vede lavorare 15 ore al giorno. Non sono stanco e, dopo 5 anni di governo e 12 da leader della coalizione continuerò così». Berlusconi non intende uscire di scena e riassume il «partito unico dei moderati». Lui si ritiene tale. Casini ignora la carica sulla par condicio, ammirando il tedoforo olimpico che sfreccia a Montecitorio: «Non dico niente, ne ho parlato tante volte, sono diventato monotono». Il suo atteggiamento è «Berlusconi ci riprova, è legitti-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

mo, ma lo è anche per noi dire di no». Vertice «sereno», solo confronti «tra amici», dice il leader Udc, in cinque anni «i motivi di unione hanno prevalso». Però all'Italia serve «una grande forza politica tranquilla». Fini non parla, Alleanza Nazionale sulla par condicio è sempre stata più tentata (lo è Urso), magari con una fetta di spot per la coalizione (in una proposta era il 30%) e un'altra per i partiti (era il 70%). Ma dentro An dicono che il partito sia «cauto, perché se togliere la par condicio significa dare tutto lo spazio a FI non ci stiamo». La critica nasce «da quello che FI sta facendo alla Rai, dove An, il Tg2, il plu-

ralismo sono penalizzati», dicono. Una rabbia montata in una riunione fra dirigenti Rai e parlamentari. E si capisce l'atteggiamento punitivo del ministro Landolfi sul canale, sul quale il forzista Urbani nel Cda voleva fare ricorso. An è stufo, sbottano: «FI ha pensato solo a cacciare Santoro e male, perché ha rafforzato la sinistra. Ballarò e Primo Piano sono gli unici spazi d'informazione». E Porta a Porta? «È il Biscardi della politica». Nel caos della Cdl un nodo è la partita su Roma: nessuno dà retta alla richiesta di Berlusconi per un candidato unico. Da An Alemanno propone le primarie; l'Udc Baccini già fa campagna elettorale e, per

non mostrarsi debole, accetta la sfida, anche se Casini avrebbe preferito le primarie direttamente nell'urna e arrivare al ballottaggio. Ma l'ostinazione di Berlusconi sulla par condicio risulta un affronto al presidente Ciampi, contrario all'abolizione. Lo stesso effetto viene dall'ennesimo colpo a Prodi sull'euro: «Il caro prezzi non è nostro, la lira è stata svenduta», i problemi il governo li ha «ereditati» quindi la «Finanziaria è di rigore». Tutta l'opposizione condanna l'attacco alla par condicio; per il leader Ds, Fassino «è un errore cambiarla, in Italia c'è uno squilibrio a vantaggio di FI edel premier, imprenditore nelle televisioni».

ECONOMIST

In Italia cresce l'influenza politica della Chiesa

ROMA «La legge di Ruini». Si intitola così l'articolo dedicato al rapporto tra Italia e Chiesa che sarà pubblicato nel prossimo numero dell'Economist. «In Italia cresce l'influenza politica della Chiesa cattolica», si legge nel catenaccio. Nell'attacco del pezzo si sottolinea che «in tutta Europa i prelati e i politici cattolici si stanno battendo per rendere illegali molte delle pratiche che loro considerano peccato». L'Italia, prosegue l'articolo, «una volta in prima linea nelle battaglie liberali», vive ora una fase in cui «il flusso della marea scorre nel senso opposto. La legge sull'aborto è diventata un grande tema, alla vigilia delle elezioni politiche del prossimo aprile». L'Economist riassume alcune iniziative recenti della Chiesa e dei politici cattolici, a cominciare dalla commissione d'indagine sull'aborto alla quale «il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha dato il via libera». Quindi, viene citato il referendum contro la legge sulla procreazione assistita: «Ruini ha fatto appello ai cattolici affinché non partecipassero al voto. La sua mossa è stata così sfacciatamente tattica (e di dubbia democraticità) che ha scatenato anche le critiche dei credenti, compreso Prodi e il leader di An Gianfranco Fini. Ma ha funzionato». In generale, viene fatto notare «sotto la guida di Ruini, la Chiesa italiana è diventata sempre più determinata».

«Parte di ciò che accade - spiega l'Economist - è mera tattica elettorale». Ma non solo: «Cresce il sospetto che le ultime scaramucce possano essere parte di un più vasto piano della Chiesa per riconquistare quel controllo sulla politica italiana che ha perso all'inizio degli anni '90, quando la Dc crollò sotto gli scandali».

Sfida a Veltroni: Cdl in ordine sparso, Alemanno vuole le primarie

E Casini risponde al premier: non è un dramma se non si trova un candidato unico, andremo uniti al ballottaggio

di Mariagrazia Gerina / Roma

Mario Baccini, che ha ricevuto l'investitura direttamente da Casini (due domeniche fa, in occasione dell'apertura della campagna romana dell'Udc), tira dritto e dice che non deve rispondere ai partiti della sua candidatura a sindaco di Roma. Figuriamoci al premier. Gianni Alemanno, ufficialmente candidato dal vicepremier Gianfranco Fini, risponde che non ha nessuna intenzione di tirarsi indietro (sarebbe la terza volta consecutiva che An rinuncia ad esprimere il candidato sindaco, nel 1997 a favore di Borghini, nel 2001 di Tajani) e per ri-

solvere la questione romana rilancia le primarie della Cdl. Fini tace, lascia che siano Aracri (coordinatore regionale di An) e Urso (membro dell'esecutivo nazionale) ad appoggiare l'ipotesi primarie rilanciata da Alemanno. Casini intanto indora la pillola a Berlusconi: se il candidato unico invocato dal premier non si trova «non ne farei un dramma». Ma, in alternativa alla candidatura unitaria, e in alternativa anche alle primarie, il presidente della Camera insiste sulla strategia a tre punte - «divisi al primo turno per colpire uniti al ballottaggio» - anzi

due, visto che Fi per ora latita. Toca poi a Baccini, tirato un po' per i capelli, fare un passo avanti verso l'ipotesi avanzata da Alemanno: «Le primarie? Facciamole pure. Non ho nulla in contrario. Nel frattempo io vado avanti con la mia compagna elettorale». E tanto per essere chiari, il coordinatore regionale dell'Udc, Luciano Ciochetti dichiara in serata, raccogliendo la sfida: «Non abbiamo paura delle primarie. Fino adesso però nessuno ha mai ritenuto di fare questo percorso né per la candidatura di Borghini, né di Moffa, di Tajani e di Storace». Sconsolato, il consigliere di Sandro

Bondi, Francesco Giro, si appella agli alleati-avversari della Cdl con le parole di papa Wojtyła: «Nella nostra difficile ricerca del candidato dovremmo mettere da parte l'orgoglio di partito e praticare di più quel prezioso incitamento che Papa Wojtyła rivolse proprio agli amministratori romani: volemos bene e damose da fa». «In ogni caso, due punte sole no», replica Giro, che, nel caso, Fi non rinuncerà a mettere un campo un suo candidato. Anche lui però preferirebbe saltare le primarie per contarsi direttamente al primo turno. Rammarico: «La campagna elettorale poteva essere il terreno di un

confronto vero sul futuro della capitale», commenta Goffredo Bettini (Ds). E invece: «Il Polo si lacererà su candidature di partito e su capiba-

stone che vogliono solo godere per qualche mese della luce riflessa dell'attuale sindaco per raggruppare la truppa in vista delle politiche».

Sondaggi, il pareggio fa paura e apre brutti scenari

Secondo l'Ipsos l'Unione è in vantaggio, ma la nuova legge aiuta la Cdl al Senato. E così per il Colle...

di Bruno Miserendino / Roma

La sondaggista è una febbre che sale sempre in campagna elettorale. Se inizia 4 mesi (e anche più) prima del voto vuol dire che l'incertezza regna sovrana. Il paradosso, stavolta, è che stando ai sondaggi, il vantaggio dell'Unione sul centrodestra rimane netto con una certa costanza e quindi non ci sono novità di rilievo. Il problema sta negli effetti della legge elettorale proporzionale, una riforma che tecnicamente non è ancora legge, ma che lo sarà fra una settimana, a meno di colpi di scena imprevedibili. E qui le ultime rilevazioni degli istituti demoscopici più seri fanno capire che rischiano di avverarsi tutte le peggiori previsioni del centrosinistra: ossia largo margine di vantaggio alla Camera, ma rischio di pareggio o addirittura svantaggio al Senato, per via di quel premio di maggioranza regionale che fa inorridire i costituzionalisti e anche semplicemente quelli dotati del normale buon senso. Infatti, guardiamo i dati sfornati dal presidente dell'Ipsos, Ferdinando Pagnoncelli, in un'intervista al quotidiano online

«Affaritaliani.it»: il centrosinistra sarebbe in vantaggio di 5 punti, vantaggio che alla Camera aumenterebbe in termini di seggi grazie al premio di maggioranza previsto dalla riforma. Al Senato, dove il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale, invece ci sarebbe una situazione di maggior equilibrio. «Siccome - dice Pagnoncelli - ci sono regioni più popolate con una maggioranza di centrodestra, la Cdl recupera lo svantaggio che invece ha alla Camera». Per la verità il direttore dell'Ipsos continua a vedere anche a palazzo Madama un vantaggio del centrosinistra, ma è esiguo. Basta, sostiene, che in una o due regioni dove il vantaggio è risicato, ad esempio Puglia, Lazio o Piemonte prevalga il centrodestra e automaticamente il premio di maggioranza verrà assegnato alla Cdl, e la situazione verrà rovesciata. In pratica si compirebbe l'unico vero miracolo di Berlusconi, ossia la capacità di passare da una sconfitta chiara, certa e politica - mentre senza appello a una sconfitta di misura, che però darà i

problemi maggiori a chi ha vinto. È vero che secondo la regola Casini, se Forza Italia perde voti e l'Udc va bene, Berlusconi si deve fare da parte, però questo non consola per nulla il centrosinistra. Anzi, l'entrata in scena di Casini come vero leader del centrodestra, renderà più complicato a Prodi il lavoro. Perché con una maggioranza risicata tutti i giochi al centro diventeranno più insidiosi. Insieme che diverrebbero pantano se addirittura si arrivasse a un Senato che con una maggioranza di centrodestra. Tecnicamente non è chiaro nemmeno ai più esperti cosa potrebbe accadere, ma certamente le spinte per la Grande Coalition alla matriciana crescerebbero. E fiorirebbero le più fantasiose teorie sulla necessità del Grande Centro variabile (ossia con chi ci sta) per le Grandi riforme da rifare. Ma soprattutto un risultato incerto complicherebbe non di poco i giochi per il Quirinale e per la successione a Ciampi, un terreno minato in cui i vari aspiranti si stanno al momento muovendo con grande circospezione per non essere bruciati. Più il risultato è incerto e più conterebbero i voti di Forza Italia per la scelta

del candidato, tenendo conto che il Cavaliere al momento non è effettivamente in gara: nel centrosinistra non lo vorrebbe nessuno, mentre lui non è sicuro nemmeno dei voti del centrodestra. Molto dipenderà quindi dalle percentuali e dai risultati della furbissima riforma proporzionale. Al momento, a quel che vede Pagnoncelli, ma non solo lui, lo scontro in termini di voti (e quindi politicamente) resta il Cavaliere. Forza Italia oscilla tra il 18 e il 19%, non è più il primo partito, perché i Ds sarebbero tra il 21 e il 22%, e alla Camera, dove Quercia e Margherita corrono insieme, la Lista unitaria dell'Ulivo supererebbe il 35% dei consensi. Anche il partito di Rutelli è in crescita, secondo Pagnoncelli, e insidia la percentuale di voti di An (tra il 12 e il 13%). L'Udc va bene, anche se non sfonda (intorno al 5,5%) e supera di poco la Lega, partito che al momento può vantare l'incasso della devolution, ma che questa riforma proporzionale non la ama. In sostanza: la sondaggista è destinata a diventare una febbre altissima grazie al capopolavoro di Berlusconi.

Il Sud alla prova del 2006

SEMINARIO DEI DS SUL MEZZOGIORNO

Roma, lunedì 12 dicembre 2005
Hotel Massimo D'Azeglio (Sala Azzurra)
Via Cavour 18, ore 10,00 - 18,00

Ore 10,00
Presentazione
Maurizio Migliavacca

Ore 10,15
Relazione introduttiva
Roberto Barbieri

Interventi previsti

Nicola Adamo
Antonio Bassolino
Michele Bordo
Antonello Cabras
Giulio Calvisi
Angelo Capodicasa
Gianni Cuperlo
Roberto D'Alimonte

Anna Finocchiaro
Vincenzo Folino
Carlo Guccione
Nicola Latorre
Francesca Marinaro
Augusto Massa
Marco Minniti
Stefania Misticoni
Gianfranco Nappi
Marina Sereni
Ugo Sposetti
Giuseppe Vacca
Roberto Weber

Ore 17,30
Conclusioni di
PIERO FASSINO

Partecipano segretari delle unioni regionali e di federazione, coordinatori di segreteria, coordinatrici femminili regionali, responsabili organizzazione ed economia regionali, responsabili sinistra giovanile, deputati, senatori, parlamentari europei, presidenti e vicepresidenti di regioni e province, presidenti delle assemblee e assessori regionali, capigruppo di regioni, province, comuni capoluogo, sindaci.

